

Intervista a Fabi Adamo,

F sono nato a Colbordolo il 15/08/1923;

A Cosa facevano i suoi genitori? quale era la loro estrazione politica?

F Facevano tutte e due i mezzadri, fascisti non erano anzi, non erano iscritti al partito perché allora il partito non esisteva, c'era il fascio e basta. Nel 1946 ho dovuto smettere di andare a scuola, facevo la seconda media, per andare nel podere perché mio zio che era nel podere con mio padre l'hanno chiamato alla guerra, stava male anche mia sorella e mia madre e sono rimasto a casa io a mandare avanti io il podere. Nel dicembre del 1943 mi hanno chiamato a fare il militare e ho fatto quattro anni di guerra, ero nelle batterie italo tedesche e mi hanno mandato qui quando la linea gotica era qui a Pesaro, io facevo il servizio militare a Jesi e portavamo al fronte gli aiuti per mandare avanti la guerra. Sono tornato dal militare nel novembre del 1946 quando sono tornato a casa come mezzadro un dirigente vicino a casa mia mi ha chiesto se volevo andare a fare qualcosa nel sindacato, a ricoprire la lega contadina nel Comune di Colbordolo; mio padre che era di sinistra mi ha detto: "vai, vai...".

A Che ruolo ricopriva qui?

F Si faceva assistenza ai contadini, poi il responsabile mi mandava in giro a Pergola, a Cagli, a Macerata, allora c'era la raccolta delle quote mature in grano e si andavano a raccogliere per finanziare la lotta sindacale, e nel '52 mi ha detto di andare ad Urbania per venti giorni a raccogliere queste quote poi ha fatto una cosa poco seria quella che era al sindacato, e da venti giorni mi ha fatto rimanere qui...fino adesso. Poi ho preso moglie ho fatto un figlio che lavora alla CNA e fa il dirigente...

A Quali lotte avete sostenuto?

F allora il sindacato era la maggior parte di mezzadri, si portava avanti la lotta mezzadrile, l'8% che si faceva nella battaglie, le battaglie delle squadre d'aia. Poi c'era un gruppo di braccianti, si faceva la battaglia per dargli il lavoro, si andava dal padrone per dargli le vigne...Poi nel '54 è nata una fabbrica tessile, la Oda, per lavoro femminile, da qui siamo partiti per le prime battaglie ma era difficile perché la lotta sindacale non si conosceva, partiva adesso e c'erano le madri di queste ragazze che mi dicevano "mi raccomando Fabi...dopo se chiudono dove vanno a lavorare?" ...sai le preoccupazioni...e da qui siamo partiti con un gruppi di ragazze, le più coraggiose, e abbiamo fatto affrontato questa battaglia, il primo insediamento delle commissioni all'interno della fabbrica e siamo arrivati ai primi accordi sindacali, magari la tariffa invece del 100% nazionale siamo arrivati al 95%, fino arrivare poi al 100%...Da qui poi nel '58 siamo partiti con la battaglia dei lavoratori nella fornace di Urbania qui c'è stato lo scontro con la ditta per applicare l'accordo delle tariffe e abbiamo strappato il primo accordo fatto con il sindacato grazie a questi coraggiosi operai che non hanno avuto paura di affrontare la ditta perché quella volta c'era il licenziamento...Facevamo le riunioni all'interno del sindacato, bisognava stare attenti perché avevano paura e se ti vedevano i padroni ti minacciavano...

A Dopo il '58 cosa è successo?

F Nel '60 sono nate tutte queste fabbriche dell'abbigliamento e qui sono incominciate le vere battaglie sempre intorno a questi contratti a queste tariffe...e bisogna avere il coraggio di dirlo perché il padrone diceva: "avete pazienza, non ce la facciamo, siamo partiti adesso" ecco, si trattava di andare a discutere le

dieci lire, allora facevi le nove lire, le nove lire e mezzo invece di dieci, pur di farle partire...sono poi partite e hanno avuto un grande sviluppo infatti tutte le donne avevano trovato lavoro. Qui sono venute fuori cinque fabbriche d'abbigliamento...che davano lavoro soprattutto alle donne che cucivano invece gli uomini aiutavano nelle fabbriche più per i lavori di forza. Nel '58 sono entrato nel sindacato e oltre a fare il sindacalista sono andato a fare il consigliere comunale e si andava a discutere con il sindaco per andare a vedere l'occupazione degli operai per sistemare la strada; ogni giorno si affrontava l'occupazione degli operai che c'erano qui, oltre al lavoro in agricoltura con i contadini, si cercava di fargli qualche lavoro in quindicina.

A la battaglia che ricorda in maniera particolare?

F si viveva una vita molto condizionata, la gente aveva paura di parlare, di venire a vedere il sindacalista in pazzia perché il sindacalista era considerato un nemico. Piano piano è cresciuta la coscienza sindacale nei lavoratori che hanno capito che bisognava lottare per ottenere qualcosa. Siamo riusciti in questo facendogli vedere che quella battaglia ti faceva vedere il frutto...erano battaglie sacrosante per fare vivere le famiglie. Allora era dura la battaglia, si faceva la quindicina e solo i coraggiosi ti aiutavano a mandare avanti il sindacato, e anche loro hanno sofferto perché erano isolati dagli altri che dicevano: "quelli sono della camera del lavoro, del sindacato, lasciali stare per conto proprio...". La vita da sindacalista era legata dappertutto perché se c'erano dei problemi nel comune da affrontare, ero consigliere di minoranza, poi ero nella commissione dell'INPS regionale e la gente che voleva la pensione, poi nella commissione dell'ospedale...questo negli anni del '63-'64. Mi ricordo che veniva giù l'Onorevole Manenti da Urbino la domenica mattina e io dovevo aprire il sindacato e la gente così sapeva che se voleva parlare coll'onorevole la domenica mattina lo poteva trovare. Così per noi non c'erano gli orari, si lavorava sempre, continuamente, la sera si andava in campagna a fare le riunioni, dormivi dai contadini ti dovevi adattare...mi ricordo una sera in Apecchio sono andato a dormire da un contadino e a un certo punto nella notte sentivo un freddo nell'orecchie... perché nevicava fuori e la neve entrava dal tetto dove non c'erano i coppi ma le lamiere...ti dovevi adattare. Quindi quando sono venuto a Urbania ero io che dovevo mettere in piedi queste iniziative di lotta mi hanno dato a me l'incarico, ero io il responsabile, e oltre a Urbania dovevamo andare ad Apecchio, Sant'Angelo, Mercatello, Borgo Pace, Peglio, curavi un po' tutto, avevi un piccolo motorino e con quello correvi e andavi a raccogliere le quote sindacali, il grano e lo portavi al mulino per vendere e prendere le dieci lire per mandare avanti il sindacato...questa era la miseria, non c'era lo stipendio come oggi. Mi ricordo anche la battaglia che abbiamo fatto nelle fabbriche dell'abbigliamento con le donne, si andava a fare le assemblee dentro le fabbriche e in una di queste il padrone non ci ha voluto, le donne sono uscite e noi abbiamo fatto la riunione fuori, in mezzo alla strada. Poi il padrone ci ha chiamato, ci ha chiesto scusa e ci ha fatto tornare dentro e abbiamo continuato...

A quando si è iscritto al partito o avvicinato alla politica?

F mi sono iscritto al partito nel '47 quando sono tornato da militare ero a Colbordolo e lì i primi incontri, le prime lotte sindacali dei contadini, e così mi sono iscritto al partito, la mia famiglia era di sinistra e si entrava nel partito come un semplice giovane e la lotta dei comunisti partiva allora...mi ricordo che i primi incontri che venivano a fare anche a Colbordolo i democristiani e si ponevano queste condizioni di lotta contro lo sfruttamento dei lavoratori...tanto per dire un particolare mi ricordo che al tempo della guerra il mio padrone è rimasto a casa e ha venduto le vacche a mio padre, e io sono andato a fare il militare e ricordo che quando da militare ero a Pavia e facevo il magazziniere, un compagno Marchionni l'hanno buttato giù dal letto perché si è alzato tardi e l'hanno messo dentro. Quando è venuto Togliatti a fare il comizio della campagna elettorale, lui era ministro degli interni allora, sono andato da lui per dirgli del compagno che avevano messo

dentro e lui mi disse che ci pensava lui per farlo venire fuori...questo per dire che io sono andato da Togliatti ma non sapevo cosa voleva dire il partito ma sapevo che lui era verso di noi.

A cosa ricorda della frattura sindacale? E la cgil come si è ripresa?

F allora c'era il partito democristiano che per conto proprio hanno detto via da questi perché sono dei comunisti e come tali mettiamoli da parte quindi c'è stata questa frattura molto grave perché il potere politico della democrazia cristiana era molto forte e la cgil si è ripresa abbastanza bene perché qui è riuscita a trovare un insieme di zone avevamo il Peglio e quando c'erano le manifestazioni venivano giù da Urbino, monte soffio e c'era un concentramento contro una zona qua che era la zona di San Giorgio, era la zona dei democristiani chiamata la zona bianca. Tra noi della cgil è comunque rimasto allora un rapporto fraterno.

A il rapporto tra partito e sindacato come è stato?

F sempre fraterno, io ho sempre fatto nel partito quel gruppo di iscritti che erano anche del sindacato e gli facevo la tessera anche del partito...

A dopo il '63/'64 cosa è successo nel suo cammino da sindacalista

F ho sempre fatto il consigliere comunale al fino all'ultima legislatura, fino al '96, li ero assessore alle finanze dove dovevo fare un po' tutto e Fabi era considerato come quello che faceva un po' tutto...tanto qui sono stato una vita, dal '52 fino ad oggi...anche oggi io sono qui per i pensionati e non mi danno niente...invece di andare in giro nel bar, sto seduto qui dentro, do le indicazioni, a volte vengono anche a casa...

A del rapporto città campagna cosa mi dice? C'è stata una frattura?

F i contadini che dividevano il raccolto con il padrone non ci sono più...ci sono i coltivatori che hanno per conto proprio il podere e non c'è più la divisione con il padrone...il contadino è anche padrone, così chi è riuscito a comperare un terreno lo manda avanti con i braccianti...c'è stata questa famosa battaglia sindacale dove bisognava andare nelle aie a dividere, a fare gli incontri con il padrone col fattore per farti avere quel 53-58%. I contadini allora erano dei poveracci ma allegri quando bevevano un bicchiere di vino e quando batteva usava quel po' di grano per pagare i debiti, ricordo che c'avevano il libretto per andare a fare la spesa con il libretto per comprare l'etto d'olio, di conserve...poi mi chiedevano di fargli il conto e col grano pagavano il debito e se rimaneva qualcosa si compravano un pantalone, un paio di scarpe...quindi le più grande battaglie ci sono state nelle campagne con le famiglie contadine e per famiglia avevamo 10-12 persone con 5-6 figli...tanta miseria questa era le lotta...alla notte andavo a fare le riunioni in campagna, dieci dodici contadini mi chiamavano, si spiegava questa lotta per capire come affrontare la miseria che c'era, se il padrone gli faceva vendere il vitello perché avevano bisogno di soldi, oppure non voleva fare i conti al contadino...bisognava stare attenti, si aveva paura anche del padrone, gli si andava a dire: "comè che stè contadin en guadagna nient?"...così insomma era dura...

A che valutazione darebbe oggi della sua vita da sindacalista? Cosa le ha dato questa esperienza?

F credo di aver dato a questo sindacato la mia vita, ho fatto una vita di sacrifici e per fortuna ho avuto una famiglia che mi è stata vicina anche nelle difficoltà perché allora a noi non ci pagavano come quelli di oggi, anche il sindacato era povero, c'era la miseria, e mio babbo mi stava vicino, aveva solo me, e mi diceva di non preoccuparmi di tirare a campare, di stare tranquillo, di tornare a casa la domenica per prendere due olive e che se ce l'avevano fatta fino adesso con il padrone che gli aveva tolto tutto, ce la facevano ancora... Quindi mi sento oggi alla fine di questa vita di aver dato quello che era possibile dare, non intendo avere in compenso niente, anzi...ho la mia pensione e anche questa è stata una grande battaglia che ha fatto il sindacato per recuperare i contributi quando non eravamo coperti dal '46 al '52 che sono venuto in Urbania per coprire tutti i periodi. Dobbiamo essere orgogliosi oggi che dopo tanti sacrifici possiamo dire che la vita di una persona conta di più di quanto non contava ieri, hanno più diritti, non sono più sotto il controllo del padrone, e possono fare una vita diversa...ho fatto tutto con passione mi ha dato delle soddisfazioni ma

anche dei rancori, più soddisfazioni per averlo portato avanti tutta una vita ed essere oggi riconosciuto anche dai dirigenti provinciali Del Bianco, Mombello, mi hanno chiamato anche a Pesaro alla Coop. ...

A come è riuscito a coniugare vita lavorativa e familiare

F mi sono sposato nel '60 mia moglie mandava avanti la famiglia faceva la sarta per conto proprio, i sacrifici li ha dovuti fare anche lei quando non potevo tornare a casa pranzo e mangiava da sola...cose di tutti i giorni

A condivideva sua moglie le sue scelte lavorative, politiche?

F chiaro, questo senz'altro, condivideva e condivide, tutta la sua famiglia era di tradizione di sin, erano famiglie contadine che erano sfruttate dal padrone, si ritrovavano insieme per contestare i padrone

A oggi come vede la situazione del sindacato, della politica?

F oggi debbono dire grazie a noi perché in fondo hanno avuto la possibilità di avere questa sede, comperarla grazie alla lotta che abbiamo fatto, oggi hanno lo stipendio...invece ieri portavamo noi un pulcino al contadino per farlo diventare grosso, poi si vendeva, si portavano i soldi al sindacato i soldi dei pulcini o dei polli che avevi venduto...oggi invece il lavoratore non rispetta più la linea sindacale, si sente più autonomo; ieri c'era più disciplina, quando ieri si facevano le riunioni, nessuno diceva contro gli altri, adesso invece ognuno dice la sua linea, giusta o sbagliata che sia...quello che sarebbe importante dire è che non bisogna togliere al lavoratore quello che gli spetta, i suoi diritti...